

BOCCHESCUCCITE



1 MAGGIO 2016

n. 220

PREMIO

Ponti e non muri 2016





Gli spaccapietre

Entri a teatro ed è come varcare il confine.

Quello che separa le nostre certezze, la nostra tranquilla quotidianità dal resto di un mondo per noi inimmaginabile.

E ogni vita raccontata dai giovani interpreti palestinesi

suona alle nostre orecchie come un'epopea.

Ci vuole una forza straordinaria per non cedere alla violenza. E questi ragazzi ce l'hanno e la gridano forte con la loro voce.

La musica della loro lingua non ti lascia fuggire via.

Caterina

Sembra che davvero, sempre di più, non se ne voglia sentir parlare. I palestinesi stanno male, vivono e sognano male, si muovono male... ma se un tempo si parlava di cancro dell'occupazione che erode, soffoca, brucia... ora sembrerebbe che si fosse andati oltre. Oltre il dolore, la ribellione possibile, il gemito e l'angoscia. Oltre le pulsioni anche negative, che comunque sono vita.

Ora la volontà sembra andare oltre il grido, verso il silenzio.

Avete sentito? Ora hanno sigillato anche le pietre: l'esercito israeliano ha sigillato decine di cave nella zona della 'città della pietra' Beit Fajar, vicino a Betlemme, causando la perdita di 3.500 posti di lavoro. Nella stessa zona sono state autorizzate 11 cave ad imprese che operano nelle colonie ebraiche. «Questa è la nostra terra, è nel nostro paese, non in Israele», ha protestato il proprietario di una cava, Abdel Moin al Taweel, che qualche giorno fa ha visto i militari portarsi via due dei suoi bulldozer e altre attrezzature pesanti.

Israele umilia, separa, chiede il silenzio ai suoi concittadini e al mondo intero... ma in realtà degrada prima di tutto se stesso.

“Israele, anche se si proclama uno Stato laico e democratico, in realtà si sta comportando sempre più come un regime militare confessionale giudaico”. Così ha affermato il Patriarca di Gerusalemme dei latini, Mons. Fouad Twal, giovedì 14 aprile a Roma. “E’ la prima volta che una minoranza cristiana si trova a vivere in uno Stato ebraico con tutte le conseguenze legate al fatto di essere minoranza; ed è il primo caso nella storia in cui una maggioranza ebraica abbia uno Stato. Ma questa maggioranza continua a comportarsi, e soprattutto a difendersi, come se fosse in realtà una minoranza, con la tentazione di vivere come uno Stato teocratico ispirato dalla Bibbia e non come uno Stato laico”.

Intanto, oggi come ieri e ieri l'altro la comunità internazionale partecipa all'intento perverso del ‘mettiamoci una pietra sopra’, alla tumulazione della Palestina intera.

Ricorda Chiara Cruciani che “di risoluzioni che condannano l’espansione coloniale, più o meno direttamente, ne sono state adottate sette, tra il 1979 e il 2008. Che vengano poi realmente attuate è un altro paio di maniche: Tel Aviv non è stata mai fatto oggetto di pressioni reali o sanzioni che la costringessero ad adeguarsi al diritto internazionale. E le colonie si ampliano a ritmi inimmaginabili, a Gerusalemme come in Cisgiordania, rendendo nella pratica un’utopia l’idea di creare uno Stato palestinese nel 22% della Palestina storica. Di quale Stato la comunità internazio-

le parli è ancora difficile da capire, soprattutto a fronte dell’assenza totale di pressioni sul governo israeliano”. Insomma: Palestina? Mettiamoci una pietra sopra.

Eppure... eppure gli spaccapietre sono arrivati ancora una volta. E stupiscono e ridonano vita e determinazione, pur miste a indignazione e dolore.

In queste settimane sono: un libro, uno spettacolo teatrale, un film.

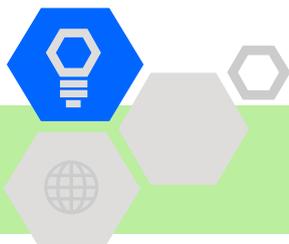
- “La nostra cruda logica. Testimonianze di soldati israeliani dai Territori occupati” ed. Donzelli.
- “Amleto a Gerusalemme” di Gabriele Vacis con Marco Paolini
- “The Idol”, film di Hany Abu-Assad

E gente che non sapeva, che magari credeva di leggere cose di guerra dei soldati dell'esercito più morale del mondo;

Persone che pensavano di andare a teatro a ripigliarsi dalle fatiche della giornata o al cinema a godersi la versione orientale di X Factor, e vengono coinvolte nella consapevolezza.

E i soprusi e le violenze emergono dalla polvere, riprendono sembianze di uomini e donne che lottano per liberarsi dalla crosta dell'occupazione. E da Gaza e dai territori palestinesi occupati si torna a sognare e a rivendicare la libertà.

BoccheScucite



A VOCE ALTA

Sognare Gerusalemme. E non potersi svegliare ...

di Patrizia Cecconi

“**I**l nostro percorso è segnato nei minimi particolari e non si può fare il più piccolo errore”. “Hanno disegnato un percorso per la nostra vita, non solo dentro i check-point, ma in tutta la Palestina, ci hanno disegnato una vita in cui non possiamo muoverci come persone normali. Hanno disegnato le nostre strade, dove dobbiamo vivere e anche dove dovremo morire”. Una metafora tragicamente perfetta, purtroppo...

È successo ieri. È successo a due fratelli di circa 16 anni lui e di 24 lei. Erano felici, avevano avuto il permesso dagli occupanti della loro terra, di andare a Gerusalemme. Era la prima volta. Così mi racconta un amico palestinese. Venivano da Alram, un paese vicino Ramallah. La giovane signora, perché di signora sposata e con due bambini si tratta, era incinta di 5 mesi quando, entrando per la prima volta nel check-point di Qalandia, ha sbagliato percorso. Il timore e l'emozione infatti possono far sbagliare percorso, soprattutto quando ci si trova in stato di cattività, come si fosse animali in gabbia, con tanti guardiani armati intorno.

L'errore è stato fatale. Il soldato israeliano, che ovviamente nessun sincero democratico amico di Israele chiamerà mai assassino, il soldato israeliano le ha gridato qualcosa nella sua lingua. La sua, quella dell'occupante, non quella della vittima, e Maram Salih, la giovane donna disorientata dalla situazione non ha capito cosa le stavano urlando. Ha fatto l'errore di correre, così raccontano dei testimoni, e i soldati del democratico stato occupante di Israele

le l'hanno crivellata di colpi. Stessa sorte è toccata a suo fratello, il suo accompagnatore in questo primo e ultimo viaggio nella sognata Gerusalemme.

La Mezzaluna Rossa Palestinese denuncia (inutilmente è ovvio!) che gli occupanti non hanno fatto neanche avvicinare i soccorsi. Ma nessuno pagherà per questi due fratelli assassinati. I piccoli orfani sapranno che la loro mamma e il loro giovane zio non potranno più portare il regalino promesso dalla città santa, semplicemente perché le loro vite sono state fermate prima di varcare il maledetto e illegale check point di Qalandia.

Maram Salih e il suo fratello minore sono stati uccisi perché non conoscevano la lingua dell'occupante!

Tragico e assurdo, ma per essere più precisi, sono stati uccisi perché le complicità internazionali consentono a Israele di mantenere il suo stato di illegalità sulla Palestina e di assassinare, sempre impunemente, i palestinesi ad ogni occasione.

Qualcuno dirà che i soldati erano spaventati e per questo hanno aperto il fuoco. Qualcun altro dirà che Maram aveva un coltello o che forse ne aveva due, chissà.

Il mio amico di Alram, o la mia “fonte” per usare un termine giornalistico, mi dice che non c'è stata alcuna eco da parte della dirigenza palestinese, come se in questo periodo questi crimini debbano essere coperti da un immenso silenzio “per non disturbare” perché, aggiunge, utilizzando quella che sembra una metafora, “il nostro percorso è segnato nei minimi

particolari e non si può fare il più piccolo errore”. Con amarezza profonda mi dice “hanno disegnato un percorso per la nostra vita, non solo dentro i check point, ma in tutta la Palestina, ci hanno disegnato una vita in cui non possiamo muoverci come persone normali. Hanno disegnato le nostre strade, dove dobbiamo vivere e anche dove dovremo morire”. Una metafora tragicamente perfetta, purtroppo!

Poi mi informa che la bambina di Maram si chiama Sara. Sara come la moglie di Abramo, il patriarca di cui parla la Bibbia e che gli islamici, come i cristiani, rispettano al pari degli ebrei.

(www.lantidiplomatico.it)



HANNO DETTO

Criticare Israele non è antisemita. Finalmente.

di Rami Khouri

Il New York Times non è solo il più apprezzato quotidiano degli Stati Uniti, ma anche una sorta di apripista delle tendenze intellettuali e politiche del paese. È quindi un fatto degno di nota che il 4 aprile la rubrica *Room for debate* (Spazio al dibattito) presentasse cinque diverse opinioni in risposta a queste domande: l'antisionismo è un antisemitismo mascherato? Quand'è che la critica verso Israele diventa intolleranza? Criticare lo stato ebraico equivale a criticare gli ebrei?

Lasciando da parte il fatto che le domande si concentrano sui sentimenti israeliani invece di cercare un punto di vista equidistante tra le diverse posizioni, mi sembra comunque un fatto notevole perché, negli annali del conflitto israelo-palestinese e più in generale araboisraeliano, la critica aperta e decisa delle azioni d'Israele contro i palestinesi è diventata una questione molto delicata e le contromisure adottate, pilotate da Israele, sono state usate per minimizzare tali critiche.

Questo perché chi si oppone alle politiche più vergognose e illegali attuate dal governo israeliano – in particolare occupazione, colonizzazione, incarcerazione di massa, omicidi e l'assedio diretto o indiretto delle comunità civili palestinesi – oggi chiede delle misure per scoraggiare o punire Israele.

Lo stesso spirito della lotta antiapartheid

Tali azioni sono guidate dall'iniziativa globale della società civile palestinese nota come Boicottaggio, disinvestimento e sanzioni (Bds), una serie di misure da prendere contro Israele e divise in aree d'azione rivol-

te a tre gruppi di palestinesi: quelli che vivono nello stato d'Israele come cittadini, quelli che vivono nei territori occupati nella guerra del 1967, e quelli che sono esuli o rifugiati in altre zone della regione o del mondo.

Il movimento è andato pian piano rafforzandosi negli Stati Uniti e altrove, poiché è riuscito a presentare con successo le sue azioni con lo stesso spirito delle sanzioni antiapartheid avanzate contro il regime razzista del Sudafrica di mezzo secolo fa. Gli israeliani e i loro amici respingono questi paralleli e alcuni di loro accusano il movimento Bds di nascondere semplicemente il vecchio antisemitismo, che impediva agli ebrei di avere pieni diritti come gli altri cittadini.

Il dibattito si è animato nell'ultimo decennio, facendosi strada nel cuore delle società occidentali, e non solo nelle sue frange più radicali. Gli israeliani hanno cominciato a preoccuparsi e a reagire negli ultimi anni. Soprattutto quando, negli Stati Uniti, alcune importanti chiese, associazioni sindacali, accademiche o professionali hanno mostrato la loro volontà di sanzionare o boicottare le aziende e le organizzazioni israeliane o straniere che traggono profitto dall'occupazione e dalla colonizzazione dei palestinesi.

L'intensificarsi della discussione sul fatto che la critica alle politiche israeliane equivalga o meno a un antisemitismo mascherato ha danneggiato sia Israele sia i suoi detrattori. Israele, perché le sue politiche ricevono molta più attenzione pubblica globale nel quadro delle discussioni sull'apartheid. I palestinesi e i loro sostenitori, invece, perché sono attaccati con l'accusa di antisemitismo.

È importante notare che l'antisemitismo è tra i peggiori marchi d'infamia che esistono oggi nel mondo, a causa del suo diretto legame con le proporzioni inumane, la criminalità e la brutalità dell'olocausto compiuto contro gli ebrei negli anni trenta e quaranta. L'antisemitismo ha aperto la strada all'olocausto, e ha continuato a esistere dopo la sconfitta dei nazisti.

È quindi significativo che i nemici del movimento Bds scelgano di definirlo antisemita. Eppure oggi è ancora più significativo il fatto che le accuse di antisemitismo non sembrano aver raggiunto il loro obiettivo, ma potrebbero addirittura avere avuto l'effetto opposto: le discussioni sul fatto che uno critichi/sanzioni o meno le politiche israeliane ha puntato i riflettori su queste stesse politiche, invece di mettere a tacere la discussione sul modo in cui Israele tratta i palestinesi o rispetta il diritto internazionale.

In un certo senso, è diventata questa la nuova prima linea del conflitto israelo-palestinese negli Stati Uniti e anche, in misura minore, in Europa e in altre parti del mondo. La vicenda ha anche sollevato una riflessione sulla libertà di parola negli Stati Uniti, compreso il diritto di criticare le azioni o le politiche del governo. Ma sottolinea anche le contraddizioni o l'ipocrisia di quanti rifiutano di boicottare Israele per le sue azioni, ma appoggiano il boicottaggio dell'Iran o di altri stati o gruppi politici a causa delle loro azioni.

Un importante traguardo simbolico

La risposta più giusta e semplice è, a mio avviso, che le azioni di ogni paese o gruppo politico siano di-

scusse pubblicamente, che sia tra israeliani, arabi, iraniani, statunitensi e così via. Chi è ritenuto colpevole di compiere azioni criminali o terroristiche dovrebbe essere soggetto a sanzioni, boicottaggi, disinvestimenti o altre azioni punitive, come quelle che lo stesso governo degli Stati Uniti porta regolarmente avanti contro i

suoi nemici o contro coloro che, a suo avviso, hanno comportamenti criminali.

Il fatto che questo dibattito sia approdato sulle pagine del New York Times è un importante traguardo simbolico, che mostra come questo argomento meriti una discussione pubbli-

ca e non debba rimanere confinato ad accuse confuse di razzismo, colonialismo e antisemitismo o di altri crimini simili che rimangono così profondamente parte del nostro mondo attuale.

da Internazionale
(traduzione di Federico Ferrone)



LENTE DI INGRANDIMENTO

Per ingrandire un abisso tenuto nascosto

Come far breccia nell'indifferenza che sta facendo scomparire la Palestina dalle pagine dei giornali e dalle preoccupazioni dell'opinione pubblica? Senz'altro il diffondere brevi ma efficaci VIDEO è delle più utili modalità per minare questa indifferenza. Per questo vi chiediamo di vedere e far vedere ad altri la fortissima intervista A GIDEON LEVY a cura del giornalista Max Blumenthal di Real New.

<http://www.bocchescucite.org/gideon-levy-beppe-severgnini-con-video/>

(A proposito, nella stessa pagina leggerete anche del programma che Beppe Severgnini ha dedicato a Israele nella trasmissione "L'erba dei vicini")





IN BREVE

Chiesa di Gerusalemme: il muro è violenta offesa al processo di pace

COMUNICATO STAMPA – La costruzione del muro di separazione nella zona di Cremisan, all’inizio di questo mese di aprile 2016, si intensifica. Dopo gli escavatori e i bulldozer, adesso anche le gru sono all’azione per porre i pannelli di cemento, dell’altezza di otto metri, nel terra di questa valle che un tempo era sede di alberi di ulivo secolari.

Il Patriarcato latino di Gerusalemme ha espresso profonda delusione per il proseguire dei lavori e ribadisce la sua condanna di questa operazione da parte delle forze israeliane. La costruzione di un muro di separazione e l’ingiusta confisca delle terre appartenenti alle famiglie cristiane di Beit Jala sono una violenta offesa contro il processo di pace.

Il Patriarcato latino, ancora una volta, si appella alle autorità israeliane affinché fermino i lavori e affinché sia fatta giustizia per gli abitanti della valle.

La Corte internazionale di giustizia, il 9 luglio 2004, aveva decretato come illegale la costruzione del muro e ne aveva chiesto lo smantellamento. Dello stesso parere era stata anche l’Assemblea generale delle Nazioni Unite. Anche un anno fa, nel mese di aprile 2015, la Corte suprema israeliana – dal canto suo – aveva dichiarato che questo muro non ha alcuna giustificazione in ordine alla sicurezza. Dichiarazione che aveva alimentato allora molte speranze.

Espropriare queste famiglie cristiane dalla loro terra equivale a confiscarle dalla loro eredità e contribuisce allo sradicamento dei cristiani dalla regione.

Patriarcato Latino di Gerusalemme, 11 aprile 2016



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandino.capovilla@gmail.com con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.



PREMIO

Ponti e non muri 2016



ai volontari di Operazione Colomba e alla gente di At Twani

(Territori Occupati di Palestina)



FIRENZE
15 MAGGIO 2016 ore 17
Casa per la Pace - Impruneta

INFO unponteperbetlemme@gmail.com

IN PALESTINA CON TE

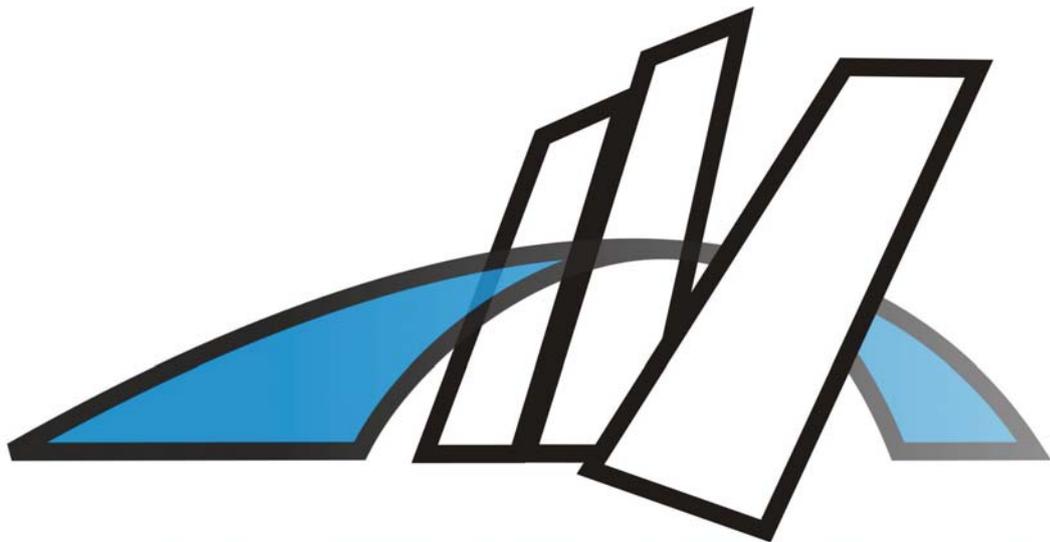
I DUE PROSSIMI PELLEGRINAGGI DI GIUSTIZIA

2- 9 AGOSTO 2016

per tutti

23 - 30 AGOSTO 2016

per giovani



UN PONTE PER BETLEMME

*1 Marzo: Giornata di sensibilizzazione e preghiera
contro il Muro*

CON QUESTE TAPPE NELL'ITINERARIO:

Betlemme, Hebron, At Twani, Neghev, Beersheva,
Gerusalemme, Betania, Ramallah, Bir Zeit, ecc.

...ti attendono i beduini delle South Hebron Hills,
i contadini murati vivi, le donne delle cooperative...

INFO unponteperbetlemme@gmail.com